

Todos los capítulos cuentan con una conclusión, en la que los autores resumen los aspectos más importantes sobre los que han tratado; finalmente, y como añadido, se incluye un interesante apéndice sobre los restos óseos equinos localizados en contextos arqueológicos en el norte de China y asociados a las culturas del Neolítico y de la Edad del Bronce.

En suma, una obra que viene a actualizar y paliar las carencias que, a pesar de haber sido la obra de referencia en lengua inglesa para la arqueología en China, mostraba ya *The Archaeology of Ancient China* (New Haven, 1963) obra de Kwang-chih Chang, del que ambos autores fueron discípulos, cuya última edición de 1986 no incluye los descubrimientos y avances realizados desde esa fecha. Se trata de una apuesta arriesgada que Li Liu y Xincang Chen cumplen con corrección en cuanto a mostrar los procesos que propiciaron el desarrollo de la agricultura en China y la formación de Estados tempranos como consecuencia lógica en cuanto al avance de la complejidad social en ese periodo que, en principio, abarca 10.000 años pero que se retrotrae hasta el Paleolítico para explicar el origen de ese desarrollo.

Una obra completa, necesaria y enormemente trabajada que no defraudará a quienes quieran ampliar sus conocimientos sobre los orígenes de la civilización china y que, muchas veces, debido a que la mayor parte de la bibliografía pertinente está escrita en su lengua local, es desconocida para el gran público. Paliar este desconocimiento ha sido, sin duda, el objetivo de los autores, aunque sería interesante contar con una investigación de la misma envergadura sobre el Paleolítico en China o sobre el periodo posterior a la Dinastía Shang.

Arturo SÁNCHEZ SANZ

Universidad Complutense de Madrid
asblade@msn.com

Thomas F. TARTARON (ED.), *Maritime Networks in the Mycenaean World*, New York, Cambridge University Press, 2013, 341 pp. [ISBN: 978-1-107-00298-2].

In questa monografia T. F. Tartaron, professore associato dell'Università della Pennsylvania, condensa l'esperienza archeologica di ricerche pluriventennali sulle coste greche, realizzando una revisione del mondo marittimo miceneo dell'Età del Bronzo.

In questo senso, "Maritime Networks in the Mycenaean World" riempie un duplice vuoto: in prima istanza supplisce alla mancanza di contributi di ampio respiro sul mondo marittimo miceneo e, in secondo luogo, tenta un approccio ad esso a partire dai concetti di "coastsapes" e "small maritime worlds". Difatti, gli studi sulle connessioni marittime si erano concentrati, fino a questo momento, sui rapporti a lunga distanza, lasciando da parte il vivace mondo delle interazioni marittime a breve raggio.

Il libro potrebbe essere diviso in due parti: i primi cinque capitoli hanno una funzione introduttiva e propongono approcci concettuali ed empirici, laddove gli ultimi tre suggeriscono alcune interessanti e stimolanti applicazioni pratiche.

In apertura il professor Tartaron si sofferma a chiarire alcuni problemi relativi all'inquadramento della tematica (cap. 1: "The problem of Mycenaean coastal world"), fornendo precisazioni di tipo terminologico, archeologico e storico. Offre poi al lettore una breve ma accurata panoramica sulla storia micenea, centrando l'attenzione soprattutto sul rapporto tra i Micenei e il mare (cap. 2: "Mycenaean and the sea"), analizzato alla luce della documentazione disponibile. La puntuale disamina delle testimonianze trova spazio anche nel capitolo intitolato "Ships and boats of the Aegean Bronze Age" (cap. 3), in cui l'autore espone le evidenze relative all'architettura navale, basandosi su fonti iconografiche, testuali ed etnografiche.

La prima parte si conclude con una vista d'insieme sulle principali condizionanti nautiche (venti, correnti, onde) del mar Egeo (cap. 4: "The Maritime Environment of the Aegean sea") e sulle loro implicazioni, nonché con la messa a nudo delle difficoltà che presenta la ricerca degli impianti portuali dell'Età del Bronzo (cap.5: "Ports and harbors of the Bronze Age Aegean: characteristics, discovery, and reconstruction"): al problema della scarsa visibilità dei porti e/o degli ancoraggi (quasi sempre interamente naturali e non dotati, pertanto, di strutture artificiali individuabili), si devono infatti aggiungere i cambi della linea di costa.

A partire dal sesto capitolo ("Concepts for Mycenaean coastal worlds"), Tartaron propone un modello teorico finalizzato alla comprensione delle connessioni marittime micenee. Per fare ciò, suggerisce l'adozione di concetti con cui differenziare le sfere di interazione marittime, a seconda delle distanze esistenti. Introduce, quindi, le nozioni di "paesaggi costieri" (*coastscares*, sfere di interazione basate sulla percorrenza di distanze visibili e sulla navigazione effettuata in acque interne), "microregioni marittime" (*maritime small worlds*, paesaggi costieri collegati tra di loro da rotte a/r d di non più di due giorni), "sfere marittime regionali/intraculturali" (*regional/intracultural maritime spheres*, in questo caso rappresentate dall'intero bacino egeo) e "sfere marittime interregionali/interculturali" (*interregional/intercultural maritime spheres*, interazioni ad ampio raggio che coinvolgono l'intera area marittima interessata dalla navigazione micenea).

Tartaron si dichiara convinto che il mondo costituito da paesaggi costieri (*coastscares*) e microregioni marittime (*maritime small worlds*) sia molto più rappresentativo della realtà rispetto a quello delle sfere regionali e interregionali, in quanto evidenzia i traffici giornalieri esistenti tra i diversi insediamenti. Un loro studio approfondito, pertanto, permetterebbe di "recuperare" la quotidianità dell'Età del Bronzo e di comprendere la natura dei rapporti che legavano le varie località. In altre parole, l'autore fornisce ai lettori utili strumenti (concettuali e metodologici) per risalire a queste piccole realtà, combinando approcci archeologici, geoarcheologici e antropologici allo studio delle fonti testuali e della *social network theory*.

Tale proposta, lungi dall'essere meramente teorica, viene messa in pratica all'interno del cap.7 ("Coastscares and small worlds of the Aegean bronze Age. Case stu-

dies”), in cui viene presentato il caso di uno studio concreto (Golfo saronico) e due brevi *sketches* riguardanti Mileto (Golfo del Latmo) e Dimini (Baia di Volos).

Nel capitolo conclusivo (cap. 8: “Conclusions and Prospects”) viene rimarcata la necessità di un trattamento sistematico della problematica, con l’augurio che le nuove prospettive proposte siano d’aiuto e costituiscano una sfida per tutti gli archeologi interessati alla ricostruzione dei rapporti di connettività.

In conclusione, reputo che l’opera di Tartaron sia di alto interesse scientifico: essa pone una nuova luce sull’importanza delle comunicazioni giornaliere a breve distanza, spesso messa erroneamente in ombra dall’affanno di ricostruire i sistemi di interazione interregionali/interculturali. Non si deve dimenticare che il mondo egeo, che per sua stessa conformazione vive a stretto contatto con il mare, doveva essere animato, già a partire dall’Età del Bronzo, da un fitto succedersi di navigazioni quotidiane. In un panorama tale, le microregioni e i paesaggi costieri assunsero il ruolo di unità di connessione, di reti a partire da cui intendere anche i rapporti a larga distanza.

L’argomento delle microregioni necessiterebbe di un trattamento sistematico e omnicomprensivo. Tartaron, avvertendo questo bisogno, ha dato una magistrale risposta, raccogliendo un insieme di strumenti non di certo innovativi (in quanto già usati da anni da archeologi e geologi), ma sicuramente efficaci e propedeutici agli studi futuri.

Chiara Maria MAURO

Universidad Complutense de Madrid
cmauro@ucm.es

Elizabeth A. MEYER, *The inscriptions of Dodona and a new history of Molossia* (=Habes 54), Stuttgart, Franz Steiner, 2013, 201 pp. [ISBN: 978-3-515-10311-4].

Una nueva forma de reescribir la historia de la región de Molosia, con una sólida base argumental, es lo que ofrece en esta obra Elizabeth A. Meyer, en la actualidad Profesora en el Corcoran Department of History, University of Virginia. Durante décadas han sido dos los pilares principales de la historia del Epiro. Por un lado, la publicación de 1967 del Prof. N. G. L. Hammond, *Epirus: the geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford; y por otro, la investigación de 1976 del Prof. P. Cabanes, *L’Épire. De la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, París. Con estas dos exhaustivas obras quedaron configuradas las líneas de desarrollo de esta región, desde finales de la Edad del Bronce hasta su conquista por parte del ejército romano en el 167 a.C. El largo listado de trabajos presentados con posterioridad (y anterioridad) por diferentes investigadores se ha mantenido por lo general dentro de las conclusiones a las que Hammond y Cabanes llegaron en torno a las entidades políticas que existieron durante los siglos V a II a.C. Unas conclusiones basadas en las fuentes literarias, epigráficas, numismáticas y arqueológicas que, no obstante, pone en entredicho Elizabeth A. Meyer. ¿Fue